

Incontro con sua eccellenza Card. E. MENICHELLI

27/06/2016 Pordenone, Duomo-Concattedrale San Marco

“AMORIS LAETITIA”

(trascrizione non rivista dall'autore)

Premesse:

-Non sono stato autorizzato da nessuno a dare un'interpretazione giusta di questa esortazione apostolica, vi dirò quello che ho capito, quello che ho vissuto nei due sinodi.

Dei due sinodi posso dirvi che è stata una grande fatica pastorale, di ascolto. Il papa ci ha detto di dirci apertamente le cose, sono stati momenti di grande passione per la Chiesa; è stato un ascolto di tanti vescovi, di famiglie e io personalmente mi sono trovato molto arricchito.

Del sinodo posso solo dirvi poi che papa Francesco è stato sempre presente e ha dato a tutti noi una testimonianza di ascolto non comune.

-Parlerò per piccoli flash, per puntualizzazioni, per focalizzazioni.

Il primo flash è capire che cosa significherà per la Chiesa *Amoris Laetitia*. A tal proposito papa Francesco ha dato 8 risposte, che io telegraficamente riporto:

1) avere sollecitato tutti a comprendere l'importanza dell'istituzione famiglia e del matrimonio tra uomo e donna, fondato sull'unità e sull'indissolubilità, famiglia apprezzata come base fondamentale della società e della vita umana. Durante il sinodo non si è toccata minimamente la teologia del sacramento del matrimonio, perché è patrimonio della nostra fede e della nostra Chiesa.

2) avere ascoltato e fatto ascoltare le voci delle famiglie e dei pastori della Chiesa, che sono venuti a Roma portando, sulle loro spalle, i pesi e le speranze, le ricchezze e le sfide delle famiglie di ogni parte del mondo.

3) aver dato prova della vivacità della Chiesa, che non ha paura di scuotere le coscienze anestetizzate, o di sporcarsi le mani discutendo animatamente fra credenti sulla famiglia. Ci vuole coraggio a parlare, come è stato fatto nel primo sinodo, delle ferite della famiglia, e a proporre qualche soluzione. E ci vuole coraggio, come è avvenuto nel secondo sinodo, a parlare di vocazione della famiglia e della missione della famiglia. Su queste due parole, vocazione e missione della famiglia, non sempre siamo stati così chiari, come su altre parti del nostro apostolato.

4) aver cercato di leggere le realtà di oggi con gli occhi di Dio per accendere, illuminare con la fiamma della fede i cuori degli uomini, in un momento storico di scoraggiamento e di crisi sociale, economica, morale e di prevalente negatività. Il matrimonio e la famiglia oggi, purtroppo, culturalmente non godono di un buon apprezzamento.

5) avere testimoniato a tutti che il vangelo rimane per la Chiesa la fonte viva di eterna novità, contro chi vuole indottrinarlo in pietre morte da scagliare contro gli altri.

6) avere spogliato i cuori chiusi che spesso si nascondono perfino dietro gli insegnamenti della Chiesa, o dietro le buone intenzioni, per sedersi sulla cattedra di Mosè e giudicare, qualche volta con superiorità e superficialità, i casi difficili e le famiglie ferite, dimenticando che la Chiesa è per definizione samaritana. La Chiesa o è samaritana o perde tempo, o non è incisiva per la società.

7) avere affermato che la Chiesa è Chiesa dei poveri in spirito e dei peccatori in ricerca di perdono, e non solo dei giusti e dei santi, anzi dei giusti e dei santi quando si sentono poveri e peccatori.

8) avere cercato di aprire gli orizzonti, per superare ogni ermeneutica cospirativa, o chiusura di prospettive. Per difendere o per diffondere la libertà dei figli di Dio, per trasmettere la bellezza della novità cristiana, qualche volta coperta dalla ruggine di un linguaggio arcaico o semplicemente non comprensibile.

Queste sono le spiegazioni che ha dato il papa, adesso io provo a dirvi in modo sintetico ciò che a me ha toccato di più, ciò che ha toccato di più la mia coscienza di pastore.

1. Conta più la verità o la misericordia? Verità e Misericordia duellano? Se noi che facciamo parte della Chiesa cadessimo in questo tranello del conflitto tra Verità e Misericordia, non avremmo capito niente di Gesù Cristo. Verità e Misericordia o vanno d'accordo, oppure chi dovrebbe viverle non le vive, chi dovrebbe annunciarle non le annuncia, non è discepolo di Gesù Cristo. Se le separiamo è come se noi lacerassimo l'identità di Gesù Cristo. Gesù chi è per me? È la Verità del Padre, è la Parola Eterna del Padre. È la Misericordia del Padre. Lui è venuto a dirci queste due cose, la Verità del Padre e a svelarci la Misericordia del Padre e le ha consegnate alla Chiesa. Se la Chiesa non le sposa e non le annuncia è un tradimento. Nel racconto dell'incontro con la Samaritana (cf. GV 4), c'è caldo, Gesù arriva al pozzo di Sichem, gli apostoli che hanno fame vanno in città a comprare qualcosa per mangiare. Gesù si siede e arriva una donna e Gesù la stuzzica, perché sapeva dove voleva arrivare. Le dice "Mi dai un po' d'acqua che ho sete?" e la donna, piuttosto arrabbiata, gli risponde "Ma come... tu che sei un giudeo chiedi l'acqua a me che sono una samaritana?" il vangelo dice sempre che non c'era buon sangue tra i samaritani e i giudei. Ma guarda caso, Gesù sta lì, incontra la samaritana e stuzzica la samaritana. Gesù non perde tempo, le dice anzi, "Se sapessi... io ho un'acqua che se bevessi, non avresti più sete". E la donna egoista, subito dice, "Dammi quest'acqua" e lì comincia tutto il discorso teologico. Poi Gesù le dice "Vai a chiamare tuo marito". Lei lo guarda e gli risponde "Ma io non ho marito". "Brava, perché il sesto uomo che hai adesso non è tuo marito". Arrivano gli apostoli e si meravigliano che Gesù parli con una donna.

La donna torna al paese e dice: "Sapete che ho incontrato Uno che mi ha detto la Verità, non sarà mica...?" La samaritana ha scoperto che quello non era suo marito, quando Uno gli ha detto la Verità e non l'ha mandata all'inferno. Gesù "ha perso tempo" con la donna e le ha dato la possibilità di guardarsi dentro, di scoprirsi e, contemporaneamente, di avere una speranza. Come è andata a finire non lo sappiamo, noi sappiamo il metodo usato da Gesù.

Prendiamo un'altra pagina del vangelo. L'adultera. Gesù al mattino presto va al tempio, e quando esce, viene assalito da un gruppo di urlatori che spingono una donna davanti a lui. "Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio; secondo la legge di Mosè deve essere lapidata". E Gesù che fa? Gesù,

dice l'evangelista, si mette a giocare per terra con il dito, scrive, finché si stanca e dice, guardandoli negli occhi, "Chi di voi è senza peccato, scagli la prima pietra". La nota dell'evangelista è terribile: se ne andarono tutti a cominciare dai più vecchi, rimane Gesù solo con la donna. Credo che anche gli apostoli siano andati via, e Gesù dice semplicemente "Donna, dove sono i tuoi accusatori, chi ti ha condannato?" Quella, risponde "Non lo so, nessuno mi ha condannato" e Gesù "Nemmeno io ti condanno". La Misericordia non è il condono, la Misericordia non è l'amnistia, la Misericordia è un atto di amore che richiede un atto d'amore, allora è vera Misericordia. E dice "Va, e non farlo più". Verità e Misericordia, questo è il primo punto che è venuto fuori dalle discussioni e dagli approfondimenti che sono avvenuti durante i due sinodi. E questo, per me, è il punto fondamentale della pastorale. Dire la Verità senza tradirla, dire "tu hai sbagliato" e offrire la speranza della Misericordia.

2. È necessario nella pastorale, specialmente in quella familiare, oltrepassare la norma, le codificazioni, perché per il vangelo quello che conta non è la norma. Gesù non l'ha distrutta ma l'ha oltrepassata, "non vengo a abolire, ma a migliorarla". Perché la Parola di Dio mette al centro la persona umana. Al centro della fede non c'è la norma, c'è la persona. Il Figlio di Dio si è incarnato non per una norma, si è incarnato, è morto e risorto per una persona, per chiunque voglia seguirlo e amarlo. È morto e risorto anche per quella persona che non conosce Gesù.

3. Dentro il rispetto alla persona c'è il recupero del sacrario della coscienza delle persone. Forse abbiamo dimenticato che c'è l'oggettività del peccato e la soggettività della persona. Bisogna recuperare il sacrario della famiglia, della coscienza, è necessario formarla, aiutando le persone a formarsi, non lasciando correre tutto.

4. La pastorale familiare deve essere una pastorale della comunità. Non è più un compito esclusivo del pastore, è un compito della comunità. Nella parte finale del numero 305 della *Amoris Laetitia* si legge: "La pastorale concreta dei ministri e delle comunità non può mancare da fare propria questa realtà". Perché la comunità cristiana deve diventare grembo che accoglie, nutre, educa, oppure non è comunità.

5. I vescovi devono riprendere quello che è loro. Certo c'è la collaborazione dei presbiteri. Questo principio il papa l'ha ribadito quando ci ha invitati a rileggere la prossimità, la vicinanza, rispetto ai processi di nullità di matrimonio.

6. Bisognerebbe che noi recuperassimo lo stile di Gesù, andare nelle case. I grandi miracoli, le grandi conversioni di Gesù, le ha fatte quasi tutte nelle case. È entrato nella casa di tutti. Nelle case avvengono tante cose e la pastorale della comunità deve entrare con pudore lì, per portare la Misericordia e la Salvezza di Dio.

7. Siamo in una stagione nuova rispetto alla famiglia, credo che sia necessario da parte di chi vive e ha responsabilità pensare qualcosa. La stagione nuova impone:

- una consapevolezza: è finito il tempo di dire sempre le cose storte, le cose malate. Questa è la diagnosi, bisogna che insieme ritroviamo la capacità della cura e, per quanto riguarda noi italiani, forse anche qualche

atto di pentimento perché, secondo me, l'indebolimento della famiglia è stato approvato da un referendum, e io ricordo le voci dei nostri amici cattolici "non lo faccio per me lo faccio per gli altri";

- viviamo una stagione nuova e bisogna essere capaci di fare una lettura dei tempi, perché Gesù l'ha detto e San Giovanni XXIII durante il Concilio più volte l'ha ripetuto;

- a cose nuove devono seguire progettazioni nuove;

- in un tempo nuovo non si possono continuare a fare le stesse cose di ieri. Bisogna dire la verità di ieri, ma con modalità diverse. Questa è forse la cosa più difficile di tutte. Cioè proporre un cambiamento con al centro la persona e l'evangelo, l'evangelo e la persona.

A mio avviso ci sono diverse mutazioni culturali che hanno toccato la famiglia, ne sottolineo tre. Però prima vi leggo queste righe, in cui si parla dell'uomo moderno e delle sue malattie: "le malattie dell'uomo moderno... talora vulnerato da un relativismo sistematico che lo piega alle scelte più facili della situazione, della demagogia, della moda, della passione, dell'edonismo, dell'egoismo, così che esteriormente tenta di impugnare la maestà della legge di Dio, e interiormente quasi senza vedersi, sostituisce all'impero della coscienza morale il capriccio della coscienza psicologica". Questo passaggio è di Paolo VI e l'ha scritto nel 1974, 44 anni fa; per me è stato un profeta.

A tal proposito ricordo che nel 1991, a El Cairo, si tenne la Conferenza Internazionale sulla famiglia e ci andò anche una rappresentanza della Santa Sede. Il capo delegazione era l'attuale cardinale Sgreccia, che mi riferì di essere tornato confuso, lui pensava di sentir parlare positivamente della famiglia, mentre in quell'occasione vennero teorizzate quattro tesi:

1. Matrimonio senza famiglia;
2. Famiglia senza matrimonio;
3. Sessualità senza procreazione;
4. Procreazione senza sessualità;

Purtroppo queste 4 tesi si sono realizzate e io mi chiedo: dove eravamo noi cristiani?

In merito alla attuale mutazione culturale, per prima cosa voglio soffermarmi su quella che tocca i giovani, le giovani generazioni, gli sposi. Su quello che può essere la lettura dell'amarsi oggi. Non è che i nostri genitori, o i nostri nonni fossero santi, ma, sarà stato l'ambiente, sarà stato un convincimento, loro riuscivano a coniugare il matrimonio con un noi solido. Adesso c'è il soggettivismo: "io mi sposo". Era tanto forte il legame che si creava tra due sposi nelle generazioni passate che usavano due parole, che noi abbiamo dimenticato, coniuge e consorte. Coniuge vuol dire "con il giogo". E il giogo non è qualcosa che mette addosso il sacerdote o il sindaco, l'ho scelto io. Oggi questa parola è scomparsa; si usa "compagna", "compagno", si dice "sto insieme a...", ma anche i lombrichi stanno insieme, anche i cavalli stanno insieme. Quindi le mutazioni culturali portano a usare linguaggi che traducono sentimenti atei. Le generazioni che ci hanno preceduti erano anch'esse formate da peccatori, non c'è stata una stagione senza peccato nella storia dell'umanità, però c'era questo pensare comune che una volta sposati lo si era per sempre. Oggi si dice "io mi sposo, ci provo, se va bene, va bene, altrimenti è finita". Si tratta quindi di una mutazione culturale.

Adesso la parola “per sempre” non c’è più, è diventato “ora”, e questa idea ha toccato il momento in cui i due nubendi vanno a celebrare il matrimonio.

Durante i lavori dei due Sinodi, sono stato moderatore di un gruppo dove, insieme a cardinali, vescovi, teologi... c’era anche una donna che al momento in cui abbiamo toccato il punto riguardante la sessualità, (tema che, a mio avviso, tocca una seconda mutazione culturale) ha detto: “Io sono molto contenta che si parli di questo argomento, però voi non potete capire cosa vuol dire la sessualità e il suo esercizio nella vita sponsale. Essa è il momento più alto, culminante di un amore folle e intimo, ma è anche l’elemento di rottura e di contrapposizione della coppia, perché la sessualità è una potenza che domina spesso la persona e che fa dominare l’altra persona”. Oggi si può constatare nei ragazzi quanto sia grande il deficit di immaturità nella gestione della sessualità. L’uso dell’espressione “ho fatto sesso”, è di una rozzezza banale. Peggio ancora l’altra “ho fatto l’amore”, dimenticano che l’amore non lo fai, lo doni.

Allora c’è da chiedersi: nella nostra formazione su questo campo abbiamo mai parlato della sacralità della sessualità? Paolo VI parlando agli sposi diceva: “Voi siete con-creatori, per cui il vostro dono interpersonale, reciproco e intimo, vi rende capaci di adorare Dio, perché Dio vi affida la vita che nasce da Lui e vi affida l’amore che nasce da Lui”. Cosa c’è di liturgicamente più grande di questo, del dono vicendevole di un uomo e di una donna? Dobbiamo rispiegarlo ai giovani, ai fidanzati, agli sposi.

La terza mutazione culturale sulla quale mi soffermo è quanto la fede entra nella celebrazione del sacramento e nella validità del sacramento. Siamo posti nel mondo per amare questa umanità, per salvarla, per dire il nome di Dio, la parola che salva non quella che allontana. In *Amoris Laetitia* questo viene detto; penso che ci vorranno almeno 20-25 anni per cambiare metodologia, perché si tratta di cambiare totalmente mentalità, ma non dobbiamo perderci d’animo, dobbiamo fare riferimento agli apostoli che con la loro proposta di fede sono riusciti ad entrare come un conio e a spaccare il mondo pagano e a fecondarlo. Oggi dobbiamo fare lo stesso attraverso l’evangelizzazione, *Evangelii Gaudium*.

La Chiesa non è una piccola roccaforte, dove stanno i migliori, essa è fermento, è lievito, sta in mezzo alla gente, ed evangelizza. Per evangelizzare bisogna che la Chiesa si ricordi di essere credente, prima di tutto. E per essere credente, bisogna che sia discepola, vera discepola del Signore e che sappia che non è padrona della Parola di Dio, ma è serva.

Quando si viene ordinati vescovi, sopra la testa viene posto il Vangelo aperto a significare che il vescovo deve obbedire alla Parola, che non è un fossile, ma una realtà viva. E Gesù ha detto vi do lo Spirito, perché lo Spirito piano piano vi aiuti a capire. Bisogna che la Chiesa sia credente sotto la Parola. La Chiesa si deve rendere conto che non è padrona della misericordia, ma offre la misericordia di Dio, è strumento della misericordia di Dio. Sarà attraverso questo metodo di evangelizzare che la Chiesa compirà l’esercizio di santificazione e di diaconia.

A mio parere le strade da percorrere per l’evangelizzazione sono quattro, facendo riferimento alla *Familiaris Consortio* (1981), dove San Giovanni Paolo II parlava di “preparazione remota, prossima, e immediata” al sacramento delle nozze:

-dobbiamo ricominciare a rievangelizzare il progetto sponsale. Le persone vanno amate tutte, anzi più sono peccatrici e più vanno amate. Dobbiamo cominciare a dire la bellezza del matrimonio anche a quelli che vanno a sposarsi in comune, perché il matrimonio è lo stesso. Non è un altro matrimonio. Perché Dio ha dato il progetto del matrimonio all'umanità. Un uomo, una donna, lasciano il proprio padre e la propria madre, si uniscono, diventano una cosa sola, servono la vita. Questo è per tutti, per l'umanità. Non c'è un altro matrimonio. Poi ci sono tutte le sbavature, gli egoismi delle persone, a tal proposito i vescovi africani ci hanno raccontato della poligamia, che noi pensiamo sia una cosa negativa. Certamente lo è, ma poiché solitamente il poligamo è il capo tribù, quindi è ricco, qualche donna, anche convertita al cristianesimo, accetta di diventare una sua moglie per avere un figlio da lui e quindi la sicurezza in un paese dove sopravvivere è ancora molto difficile.

Il progetto matrimoniale, dato da Dio per il bene dell'umanità, è imm modificabile, "in principio Dio creò la famiglia" quindi la ritiene una cosa molto importante. A noi spetta il compito di rievangelizzare il progetto matrimoniale.

- Evangelizzare il progetto matrimoniale come vocazione. Dio chiama tutti, la vita è un dono e una chiamata ad un tempo. Cari sposi siete chiamati da Dio, dovete dare risposte a Dio, non alla legge umana. Questa è la verità della nostra fede, questa è la salvezza per l'umanità, questa è la verità da far comprendere piano piano alle persone.

- Giovanni Paolo II nella *Familiaris Consortitio* dice che gli sposi devono per prima cosa costruire una comunione di amore. Quando si celebra il matrimonio, non è l'arrivo, ma la partenza. Non esiste il matrimonio nato santo. Esiste un matrimonio seminato, e i due sposi lo devono attivare perché tutta la loro vita diventi santificata. Tutto questo avviene nel rispetto della reciprocità e nella fedeltà al sacramento. La seconda cosa è servire la vita. Gli sposi si mettono in adorazione del mistero di Dio e accolgono il figlio che è una meraviglia, perché è una persona. Ognuno di noi è una meraviglia, anche se esteticamente poco desiderabile ognuno di noi è una meraviglia. Ogni uomo e una donna è una meraviglia.

- Costruire una società a misura d'uomo. San Giovanni Paolo II dice "le famiglie si impegnino per costruire". Vi faccio una proposta: voi famiglie che siete qui convocate una volta i parlamentari di tutte le fazioni politiche eletti in questa zona e parlategli della famiglia, quello che volete per la famiglia, come intendete la famiglia, quanto ci si muove per costruire una famiglia, ricordando che San Giovanni Paolo II afferma che le cose sociali si imparano in famiglia. Costruire una comunità ecclesiale, diventare parte viva della comunità ecclesiale.

- Evangelizzare il sacramento. Prima c'è l'aspetto del progetto umano, poi c'è l'aspetto sacramentale, che è Dono e Grazia. Grazia e Dono. Dobbiamo dire ai fidanzati che il sacramento sono loro. Una grande affermazione del Sinodo è che sacramento del matrimonio e sacramento dell'ordine sono due sacramenti alla pari. Nessun prete si senta derubato dagli sposi e nessuno degli sposi si deve sentire derubato dal sacerdote, sono due sacramenti alla pari. E sono tutti e due sacramenti ministeriali, ogni sacramento con la propria grazia specifica, grazia che ti permette di fare quello che devi fare come sacerdote e come sposo e come

sposa. Bisogna che noi recuperiamo questa parità sacramentale. Bisogna quindi che ne scaturisca un'alleanza ministeriale. Il catechismo non va più fatto in parrocchia, con qualche persona generosa e buona, ma in famiglia, bisogna che la famiglia ritrovi questa sua identità ministeriale.

Altra cosa importante è la soggettività pastorale della famiglia. Non più pastorale per la famiglia, ma pastorale con la famiglia. Forse fra 10 o 20 anni ci arriveremo. Inoltre va riscoperta la casa come luogo, come famosa chiesa domestica, perché nella famiglia c'è tutto il mistero della Chiesa.

Ci sono a mio avviso 4 sentieri di speranza, che stanno nelle nostre mani:

1) si è parlato molto soprattutto nel secondo sinodo: dobbiamo impegnarci tutti di più nella preparazione al matrimonio. È vero che non c'è diocesi oggi non che non faccia qualcosa, ma, rispetto alla mutazione culturale, è poco e frettoloso. Cioè, non è come una pioggia che scende piano piano dal cielo e penetra la terra, ma è più un acquazzone terribile.

Certamente non è possibile impedire a chicchessia di sposarsi, perché è un diritto naturale, però forse una rilettura maggiore sul versante della fede bisogna che noi la facciamo.

2) un altro sentiero della speranza è la celebrazione del matrimonio che deve diventare una cosa seria. Dobbiamo impegnarci a far sì che i nubendi non si lascino distrarre da tutti i convenevoli, ma vivano la celebrazione come fatto educativo, come fatto di fede.

3) Dobbiamo fare in un modo più attento la pastorale che va sotto il nome delle coppie giovani. I primi anni del matrimonio sono terribilmente pericolosi. Come i vescovi ripongono molte cure nei sacerdoti giovani perché sappiamo la fragilità, così dobbiamo fare con le giovani coppie che vivono la stessa fragilità.

4) E infine, cosa nuova, far crescere nella preparazione al sacerdozio il rapporto famiglia-seminario, seminario-famiglia per recuperare una reciprocità vocazionale. Facciamo in modo che i futuri sacerdoti entrino dentro il grande mistero familiare incontrando famiglie che hanno un figlio portatore di handicap, che non hanno lo stipendio, che non sanno come arrivare alla fine del mese.

Volevo dirvi qualcosa anche sul capitolo ottavo dell'*Amoris Laetitia*. Si tratta della pastorale della vicinanza, il papa a tal proposito ha dette quattro parole da far nostre di fronte a situazioni particolari:

- 1) Accogliere
- 2) Accompagnare
- 3) Discernere
- 4) Integrare

Nell'*Amoris Laetitia* non c'è mai scritto che a due divorziati, automaticamente, si dà la comunione, ma che il sacerdote, la comunità devono accogliere, accompagnare, aiutare a discernere e integrare, per quello che è possibile. Questa è la grande fatica pastorale, perché non tutte le situazioni sono uguali. Vi pongo questa situazione: c'è differenza tra un coniuge innocente e abbandonato, al quale è stata tolta la vocazione sponsale perché l'altro se n'è andato, e quella di un uomo o una donna che hanno determinato volontariamente la separazione? Penso di sì. Il pastore e la comunità si devono avvicinare a queste situazioni per quella lettura che aiuta le persone a rileggere l'agito e a fare quello che è possibile.

Sicuramente la cultura in cui viviamo non credo che aiuti molto a che due ragazzi celebrino con vera coscienza il matrimonio, accettando del matrimonio tutto sia sul piano umano che su quello sociale e soprattutto sacramentale. Allora bisogna fare molto discernimento per aiutare la coppia a vedere, a pensare come nasce il loro matrimonio.

Chiudo così raccontandovi un fatto che mi ha aiutato molto, e spero aiuti molto anche voi. In una parrocchia c'è una famiglia di separati divorziati che si sono risposati civilmente con una bambina. La bambina va a catechismo per la prima comunione e chiede ai genitori perché non ricevono mai l'Eucarestia? Il papà aiuta la figlia a capire dicendole che l'Eucarestia è un banchetto che Dio prepara per i suoi figli. E su quel banchetto ci sono tante cose, ma non tutti mangiano tutto, papà e mamma nei confronti del banchetto dell'Eucarestia hanno la celiachia e adesso si stanno curando, ma sperano di poter prendere presto tutto a quel banchetto. Adesso ti accompagnano alla santa messa, pregando e ascoltando la Parola di Dio, e grazie anche alla preghiera potranno guarire. Questo è il discernimento che dobbiamo fare noi. Questa è l'integrazione possibile. Si trovano delle situazioni che sono governabili spiritualmente, e altre no, c'è il famoso caso per caso. E questo i sacerdoti devono approfondirlo piano piano, con grande pazienza e in profonda comunione con il vescovo, in modo che non ci sia questa sorta di "fai come ti pare". Papa Francesco questo ce lo fa capire bene, come quando qualche giorno fa ha detto: "Quando ero in Argentina, andando in giro per le parrocchie, ho incontrato una famiglia che sta insieme da 50 anni e ha 4 figli, non sono sposati perché nessuno ha mai detto loro di sposarsi. Ma non ci neanche hanno mai pensato, forse è un'altra cultura..." e ha detto "ma voi pensate che lì non ci possa essere la grazia di Dio, ci sarà la grazia di Dio che vuole Dio. Non hanno costruito un amore fedele?" Questo non significa dire che hanno fatto bene, ma dire che anche in quelle situazioni che per noi sembrano fuori regola, Dio può seminare la sua Verità, la sua Parola.